

fetti straordinari sul tessuto produttivo che uscirà ridimensionato e, soprattutto trasformato". Del resto quel 12% di capacità produttiva perduta, quelle 540 imprese sparite dal mercato, cui se ne aggiungeranno quest'anno altre, sfinite dai cali degli ordini e del fatturato, stanno lì a dimostrare l'entità di un problema che è non solo economico, cioè di ricerca di soluzioni industriali, ma, in alcune zone, anche sociale. Eppure tutto questo non ha tolto

al settore del mobile una leadership mondiale che è ancora solida (l'avanzo commerciale è di gran lunga primo in Europa), una voglia di continuare a vivere e crescere, che si misura in un aumento delle quote di mercato fuori dall'Europa. Ma, soprattutto, non ha piegato quei settori e quelle imprese che oggi ne costituiscono l'avanguardia, e la loro capacità di essere i pivot di una trasformazione che dà una misura

delle capacità di reazione di questo comparto strategico del Made In Italy. Pur essendo ancora dentro a questa sorta di tunnel, che ha fatto letteralmente sparire mercati importanti per il mobile italiano come la Russia e ha fatto sentire i morsi della competizione di giganti come la Cina (e ora anche la Germania) c'è infatti in fondo una luce che fa sperare che i timidi segnali di ripresa possano essere consolidati.

Non è facile trovare una rotta comune in un settore variegato per produzioni, mercati di sbocco, e dentro distretti sparsi in mezza Italia e specializzati in comparti diversi che vanno dalle cucine di Pesaro, ai mobili d'arte del veronese, dalle sedie di Manzano in Friuli, ai divani della Murgia, e in cima a tutti questi per importanza e dimensione, due leader: il distretto dell'arredo della Brianza e il mobile del Li-

ALESSANDRA CARINI

Venezia

Per dimensione rappresenta, nel panorama industriale italiano, qualcosa come due Fiat o quattro Eni o quattro Enel. Con i suoi 200 mila addetti, sparpagliati in sette distretti principali (Brianza, Livenza Quartier del Piave, Pesaro, Vicenza, Bovolone, Murgia e Manzano) l'industria del mobile italiano è al primo posto nel settore in Europa. Ma non è solo la dimensione a porla oggi al centro dell'attenzione. Già perché con il più alto surplus manifatturiero italiano (il 12% del totale), le sfide che la crisi degli ultimi due anni ha lanciato, con i suoi crolli di fatturato e di export, l'aumento, in casa e fuori, della concorrenza cinese, e, infine, i dolorosi problemi di sovraccapacità produttiva, l'industria del mobile italiano costituisce un vero e proprio test della salute, e delle capacità di reazione del mondo variegato del Made in Italy.

Il fatturato è calato del 15% l'export del 23% ma il saldo resta positivo

Nel bel mezzo di quello show mondiale che è il salone del mobile di Milano, Intesa San Paolo ha messo a punto un'analisi dettagliata di questo mondo, dei suoi distretti, delle sue imprese. Uno studio sul settore che costituisce non solo un'analisi del

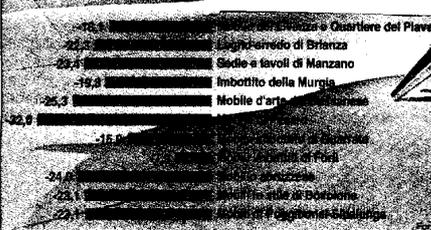
presente di un settore, ma anche una sorta di "guideline" per guardare al futuro di quella che è oggi una di cartina di tornasole dei problemi, ma anche degli "asset" del mondo manifatturiero italiano e dei suoi distretti. Il bilancio della crisi degli ultimi due anni, con un 2008 ancora "decente" e un 2009 che è stato davvero un anno horribilis, è amaro. Nel solo 2009 c'è stato, nel complesso del settore del mobile e dei suoi distretti, un calo del 15% del fatturato, del 23% delle esportazioni con un avanzo commerciale è sceso a 5,7 miliardi dai 7,5 dell'anno precedente. Questi dati si sono rovesciati in un conseguente crollo della redditività delle imprese, che spesso per mantenere quote di mercato hanno compresso i margini.

Quest'anno ha visto qualche schiarita, ma la dimensione della caduta potrà essere recuperata solo parzialmente. Già perché la crisi ha colto l'industria del mobile e i suoi distretti in un momento di profonda trasformazione. L'intensità e la profondità della caduta - dice Fabrizio Guelpa che come responsabile dell'ufficio studi Industry and banking, ha coordinato il Rapporto - non potrà non avere ef-



venza e Quartier del Piave.

Non è facile perché la crisi ha scompaginato medie e valori e tende ad allargare la distanza tra le aziende con margini elevati e quelle più deboli. Insomma tra chi sembra ed è destinato a farcela e chi rischia di essere spazzato via dal mercato. Se si guardano i dati medi, ad esempio, la Murgia con i suoi divani, sembra essere uno dei migliori. Ma in realtà ormai le performance si appiattiscono su quelle della Natuzzi, che, con i suoi 504 milioni di euro di fatturato è di fatto l'indicatore del distretto.



Le maggiori capacità di tenuta,

stanno nel distretto del legno arredo della Brianza, che è riuscito a contenere le perdite e mantenere su livelli elevati i margini unitari. E non è forse un caso che le prime sei imprese del distretto sono tutte medio-grandi (con Chateaux d'Ax in prima posizione con 220 milioni di fatturato, e le altre B&B Italia, Cassina, Formenti Poliform e Molteni con dimensioni che vanno da 184 milioni a 92 milioni di fatturato). Anche il Livenza Quartier del Piave, che ha forse sofferto più la crisi dato la sua leadership nell'export che lo pone ancora primo per surplus commerciale con 1,7 miliardi, è riuscito a contenere le perdite e comunque a ridurre la dispersione dei risultati tra aziende che vanno bene e quelle che soffrono di più.

Tra i distretti in maggiore difficoltà vi sono quelli della sedia di

Le aziende medio-grandi sono uscite perfino rafforzate grazie a innovazione e design

Manzano, che ha avuto una discesa più forte del fatturato e quello delle cucine di Pesaro, il cui arretramento arriva dopo anni di crescita sostenuti e buoni livelli di redditività.

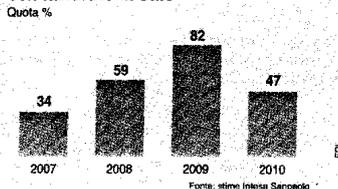
Dentro questo mondo variegato spiccano aziende medio grandi, come la B&B Italia e Cassina, forti del loro marchio e del posizionamento competitivo, componenti come Friul Intagli, prima con i suoi 214 milioni di fatturato nel distretto del Quartier del Piave, e Arturo Salice nella Brianza, ben posizionate in termini di prodotto e di servizio al cliente e dotati di una capacità innovativa e di una struttura distributiva efficiente. Ma ci sono anche aziende piccole, o medio piccole, sparse un po' ovunque, che si distinguono per innovazione, design e capacità commerciale: dalla Moroso di Udine presente, con i suoi divani di qualità, nei mercati inglesi e americani e che ha aperto una filiale a Singapore, alla Caimi Brevetti (arredamento e mobili per ufficio) che si distingue nel design - ha vinto nel 2008 il Compasso d'oro - e nell'impegno nella ricerca e sviluppo anche sui componenti.

E' solo qualche esempio di quell'avamposto di aziende che, come

Mobili, c'è luce in fondo al tunnel le strategie per consolidare la ripresa

Uno studio di Banca Intesa rileva che il settore ha ricominciato a dare segni di reazione e di vitalità, anche se non si potrà recuperare tutto quanto perso l'anno scorso e la riduzione di capacità produttiva resta. I nuovi leader

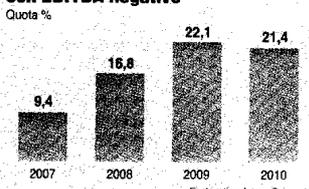
Imprese distrettuali del Mobile con fatturato in calo



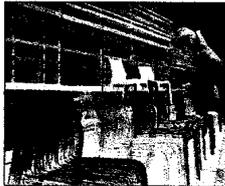
LO STUDIO

I grafici in questa pagina sono tratti dall'ultimo report sul settore del mobile italiano dell'Ufficio Studi di Banca Intesa

Imprese distrettuali del Mobile con EBITDA negativo



I DISTRETTI



SEDI E

Il distretto della sedia di Manzano è quello che ha subito la maggiore discesa del fatturato



CUCINE

Anche il distretto pesarese delle cucine ha sofferto più degli altri, localizzati nel nord Italia



DIVANI

Il distretto dei divani della Murgia si è ridotto e coincide ormai di fatto con la Natuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA